

L'apparato produttivo calabro è in apnea

Dalla Calabria il suo S.O.S

Caduta dei consumi e caduta del sistema produttivo si rincorrono, così come cane che si morde la coda. Un carosello che, perdurando nel tempo, finisce per far cadere come “*peso morto cade*” perché, nel mulinello che si determina si perde l'equilibrio, non si ha il controllo di sé.

Infatti, c'è ripresa dei consumi e, quindi, della domanda, se c'è occupazione, ovvero, disponibilità finanziaria. Ma, per fare occupazione si rende indispensabile la ripresa della produzione, la quale può verificarsi, soltanto, se aumentano le commesse di lavoro che sono determinate dai consumi che, a loro volta, si avviano se c'è quella disponibilità finanziaria che viene dalla ripresa dell'apparato produttivo che garantisce salari e stipendi, ovvero occupazione e, così all'infinito come per il “povero” cane il quale è costretto a ruotare finché non desiste dal suo intento.

Ma, come sottrarsi al principio “*del cane che si morde la coda*”? Certamente, non è la strada degli ammortizzatori sociali, almeno, per le piccole imprese ed artigiane che operano in Calabria in cui gli addetti sono al minimo indispensabile, con gli stessi titolari che prestano attività lavorativa in azienda, così come le maestranze occupate. Sospendere una due o tre unità lavorative vuol dire smantellare quel piccolo complesso coordinato di persone e di beni determinando la sua fuoriuscita irreversibile dal mercato, ancorché marginale.

Occorre, allora, che lo Stato, quella “*comunità politica costituita da un popolo stanziato in un determinato territorio e organizzato unitariamente come persona giuridica collettiva, e titolare di un potere sovrano (governo) cui è riservato il monopolio dell'uso legittimo della forza (potere coattivo) allo scopo di garantire l'ordine pubblico*”, (così come nella definizione del Vocabolario della lingua Italiana – Treccani), **dia avvio ai lavori pubblici**.

Solo in tal modo è possibile favorire la ripresa produttiva e quella economica e con esse l'occupazione, un indotto dai fenomeni produttivi collaterali che avvia altra occupazione in progressione geometrica, ovvero la ripresa dei consumi. Uno Stato che reperisce le risorse da quell'obbligazione giuridico-tributaria in capo ai cittadini-contribuenti di cui all'art. 53 della Costituzione che recita: “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva”. Per cui assolvere a quell'obbligazione da parte di tutti noi è un diritto-dovere. Un diritto-dovere per lo stesso Stato, per garantire il benessere del “popolo”.

La prima risposta è, allora, nello Stato e nel suo apparato politico e burocratico al servizio del bene comune con amministratori nelle Istituzioni dalle sane ambizioni, così, come li auspicava George Bernard Show, il commediografo inglese prestato all'economia. In tal modo si pone fine a quel vortice senza risposte del “*cane che si tocca la coda*”

In Calabria, poi, questo “mix” si rende più che mai indifferibile ed a cui deve accompagnarsi una Regione che sappia uscire dal quel suo costante operare nell'emergenza che non permette l'utilizzo degli aiuti comunitari nella programmazione e che, in tal modo, non raggiungono le finalità, quelle di farci uscire dal sottosviluppo

Ritardare, ancora, non c'è più permesso, mentre occorre non lasciare al palo le risorse umane occupate, capaci e professionali, che, probabilmente subiscono mobbing e demotivazione dai protetti che bivaccano. Tanto non aiuta la Calabria, la sua gente di lavoro, la stessa classe politica che subisce e fa subire le sue scelte, probabilmente, clientelari.

Il suo apparato produttivo vero, composto da pmi ed artigiane e operatori sani impegnati nel terziario, ha i giorni contati impossibilitato com'è a continuare a garantire la continuità occupazionale perché aggredito da più parti:

1. dalle Banche che non concedono credito, non favoriscono le anticipazioni sulle fatture, mentre impongono il rientro dallo scoperto;
2. dalla caduta dei pagamenti tra privati determinato dalla stretta del credito bancario sulle imprese;
3. dai ritardi vistosi dei pagamenti della pubblica amministrazione;
4. dagli Enti previdenziali che non danno tregua cedendo (cartolarizzando) nell'immediatezza ad Equitalia spa i loro crediti per contributi dovuti dalle aziende.

Questo è il quadro in cui si dibatte il nostro imprenditore, mentre infuria la crisi che ha determinato tutto questo: un **SOS** lanciato drammaticamente, prima che tutto affondi, **e siamo già là**. Allora, per la Regione Calabria, Presidente **on. le Agazio Loiero**, c'è la necessità immediata di favorire concretamente e da subito l'accesso al credito, più che gli ammortizzatori sociali in deroga. Questa è la chiave per stare vicino al nostro mondo produttivo sano su cui occorre puntare per avviare produzione, occupazione ed uscita dall'angolo. Le altre Regioni stanno operando a gestire il dopo-crisi, mentre il Federalismo bussa alle porte!

Altra emergenza è fermare la politica avviata dagli Enti previdenziali della cartolarizzazione immediata. Non onorare con i pagamenti dei contributi previdenziali non è un fatto voluto, ma subito dall'imprenditore senza esserne responsabile. Perché allora farne subire gli effetti nefasti che finiranno per travolgere gli stessi lavoratori mentre incrementano la spesa per ammortizzatori sociali ed il disagio nella famiglie accelerando panico e recessione? L'imprenditore non è un fascicolo da evadere, in lui c'è il dramma di un uomo su cui è stato scaricato di tutto: dall'economia al rendere possibile il welfare con anticipazioni, ai molteplici adempimenti quali quelli legati al ruolo di sostituto d'imposta, ivi comprese le addizionali comunali, deresponsabilizzando il lavoratore che in tal modo è un "sostituito". Il datore di lavoro, allora, è parte dello Stato, e non di poco!

Sarebbe, inoltre, necessario conoscere perché l'INPS opera siffatta cartolarizzazione, considerato che una caduta dell'azienda potrebbe rivelarsi un boomerang per le casse dello stesso INPS per ammortizzatori sociali da erogare a lavoratori licenziati. Potrebbe essere ipotizzato un interesse da parte dell'Ente considerato che Equitalia spa gli appartiene al 49%, mentre destabilizza l'economia e se stesso?

In questo scenario, **signor Ministro del Lavoro, on. le Maurizio Sacconi**, non pensa che può essere emendata, così come il TU 81/2009, la normativa di cui all'art.1, comma 1175, della legge n.296/2006 che condiziona, a decorrere dal 1° luglio 2007, la fruizione delle agevolazioni e benefici in materia di lavoro al possesso del documento unico di regolarità contributiva, dando sei mesi di tempo per regolarizzare? Moltissime sono le aziende impossibilitate dagli eventi evidenziati ad onorare la propria inadempienza.

Se tanto non si facesse moltissime sarebbero le aziende che cadrebbero sotto la scure della norma con la restituzione delle somme agevolate, a cui si aggiungono esose sanzioni, mettendone a rischio la continuità e lo stesso momento occupazionale.

Non voglio difendere quanti sono morosi, ma mi sono calato dentro quelle difficoltà ed ho colto le oggettività determinate dal "*sisma*" della crisi che impedisce loro di adempiere, mentre destinano le

poche disponibilità finanziarie residue a garantire stipendi e salari sacrificando il pagamento dei contributi.

Pertanto, non possono essere considerati responsabili di fatti determinati da cause di forza maggiore, regolata dal **Codice Civile**- Libro Quarto delle obbligazioni - Titolo Primo art. 1218.”. *Il debitore che non esegue esattamente la prestazione dovuta è tenuto al risarcimento del danno, se non prova che l'inadempimento o il ritardo è stato determinato da impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile* “a cui mi richiamo, mentre vorrei evitare chiusure imposte da leggi varate dal Governo Prodi dove, come si sa, c’era una frangia politica avversa al mondo imprenditoriale, dimenticando che colpendolo si andava contro quella parte che si voleva tutelare, i lavoratori. A nulla se valsa la presa di distanze prese di Veltroni: era troppo tardi e, così, ha finito per pagare, pur avendo intuito il malumore che serpeggiava nella società. Francesco De Pino